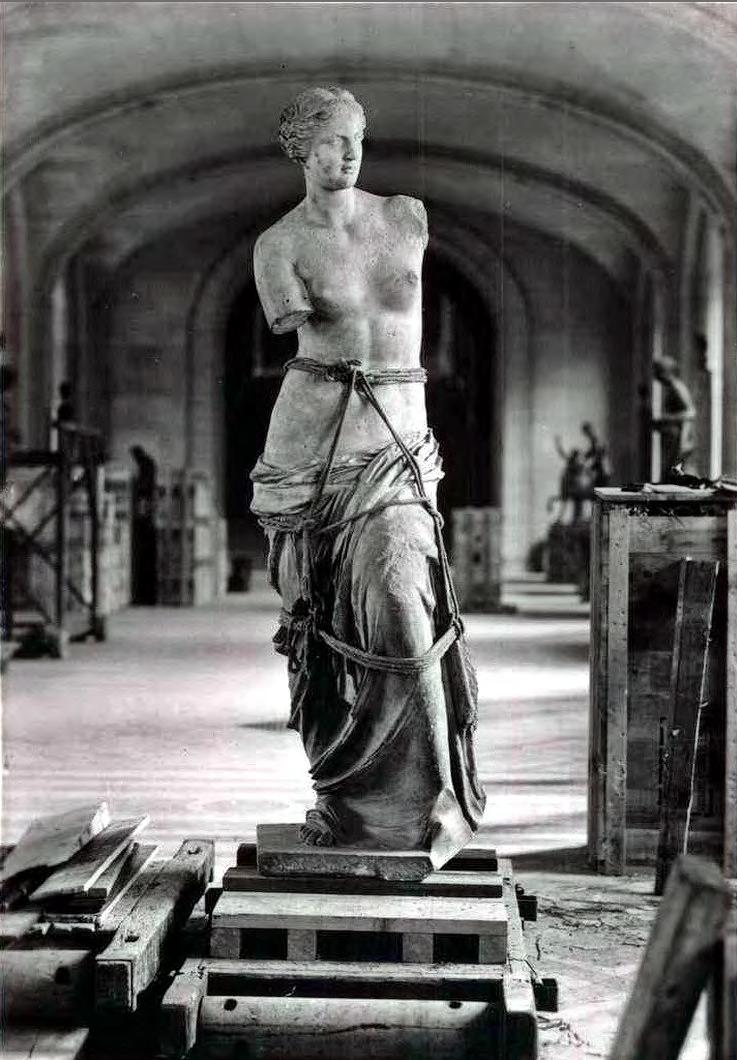


A black and white aerial photograph of a city in ruins, likely Cologne, Germany, after the bombing in 1942. The image shows a vast expanse of rubble and skeletal remains of buildings. A large river, the Rhine, flows through the center of the city. In the upper left, the tall, dark spire of the Cologne Cathedral stands as a prominent landmark. Several bridges are visible crossing the river. The overall scene is one of total devastation.

3. L'ARTE IN GUERRA



Agosto 1939

Con l'approssimarsi della Seconda guerra mondiale e dell'invasione delle truppe tedesche, tutti i musei d'Europa erano in pericolo.

Il Louvre, in particolare, era fortemente a rischio per via dei capolavori immortali che conteneva. Per questo il direttore dell'epoca, **Jacques Jaujard**, con i segnali di guerra sempre più vicini, decise di evacuare le opere del museo prima dell'invasione tedesca.



Il 25 agosto 1939 chiuse il museo (ufficialmente per manutenzione) e organizzò il trasloco di oltre 4000 opere - sia dipinti che sculture - chiudendole dentro 1862 casse di legno trasportate da 203 camion diretti verso il castello di Chambord.

Un segnale sulla cassa indicava il valore del contenuto: un cerchio **giallo** le opere importanti, uno **verde** quelle di grandissimo pregio e uno **rosso** per i tesori del mondo.

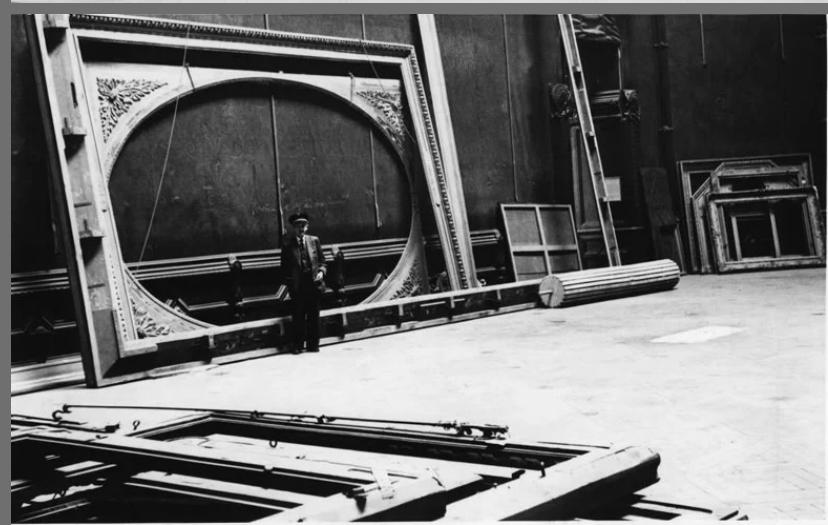


La Gioconda, segnata con **tre cerchi rossi**, lasciò il Louvre il 28 agosto e da quel momento, per sei anni, cambiò continuamente destinazione per evitare di cadere in mano nemica: da Chambord passò al castello di Amboise, poi all'abbazia di Loc-Dieu, al Museo Ingres di Montauban, di nuovo a Chambord e infine sotto il letto del direttore del Louvre nel castello di Montal.

Tornerà al museo sana e salva nel 1945, dopo la liberazione, assieme a tutte le altre opere.

L'ARTE IN GUERRA

Emanuela Pulvirenti





Particolarmente dedicato fu il trasporto della Nike di Samotracia avvenuto il 3 settembre, giorno in cui scadeva l'ultimatum alla Francia.

Ultimo pezzo a lasciare il museo, la statua fu imbragata e fatta scivolare su una rampa di legno montata sullo scalone d'onore. L'operazione si è ripetuta nel 1945 quando la Nike fu rimessa al suo posto.

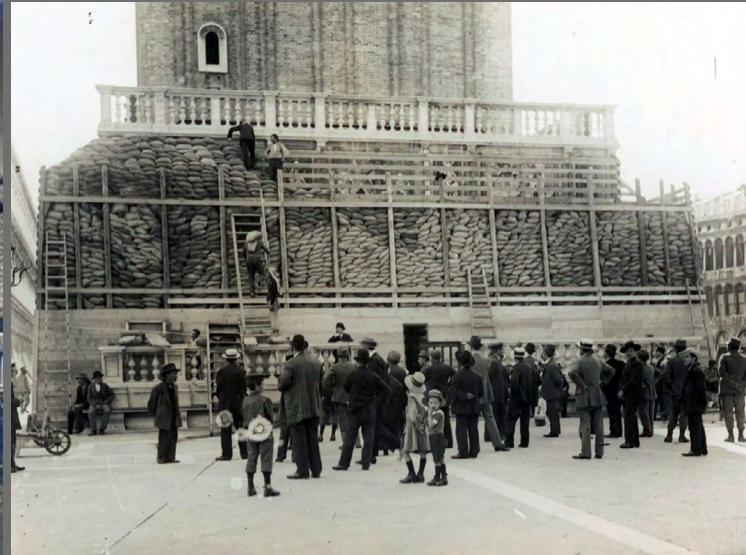




Il 16 agosto 1940 i nazisti entrarono al Louvre. Con grande disappunto lo trovarono completamente vuoto. Con loro c'era il conte Franz Wolff-Metternich, nominato da Hitler per soprintendere alle collezioni francesi. Ma lui, che non aveva mai aderito al regime, a quella vista si sentì sollevato.



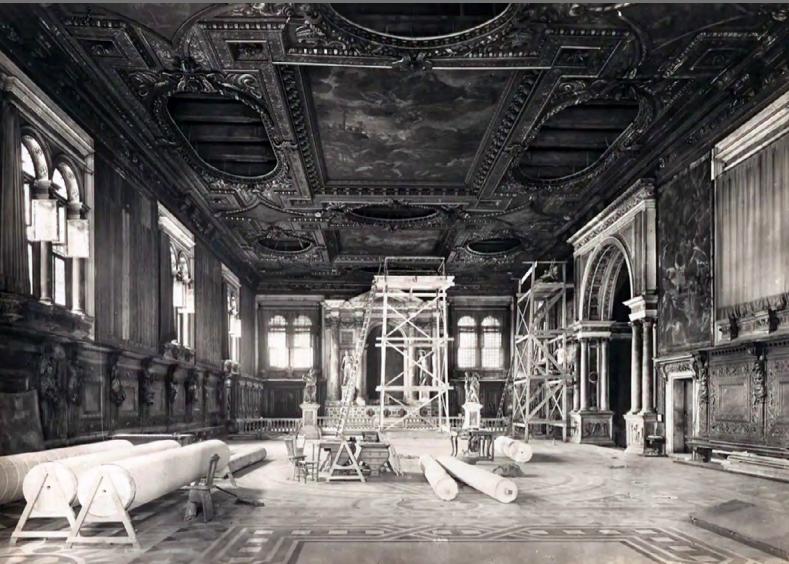
L'ARTE PROTETTA SUL POSTO



26-27 febbraio 1918

30 incursioni notturne dell'aviazione austro-ungarica bombardano Venezia con 300 bombe.

Venezia è stata la prima città a subire bombardamenti appena l'Italia è entrata in guerra il 25 maggio 1915. Nel corso dell'intero conflitto ci saranno 42 incursioni aeree con lo sgancio di oltre 1000 bombe.

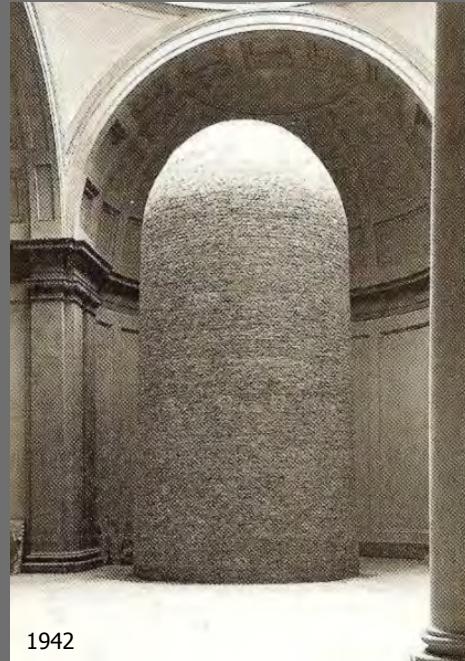




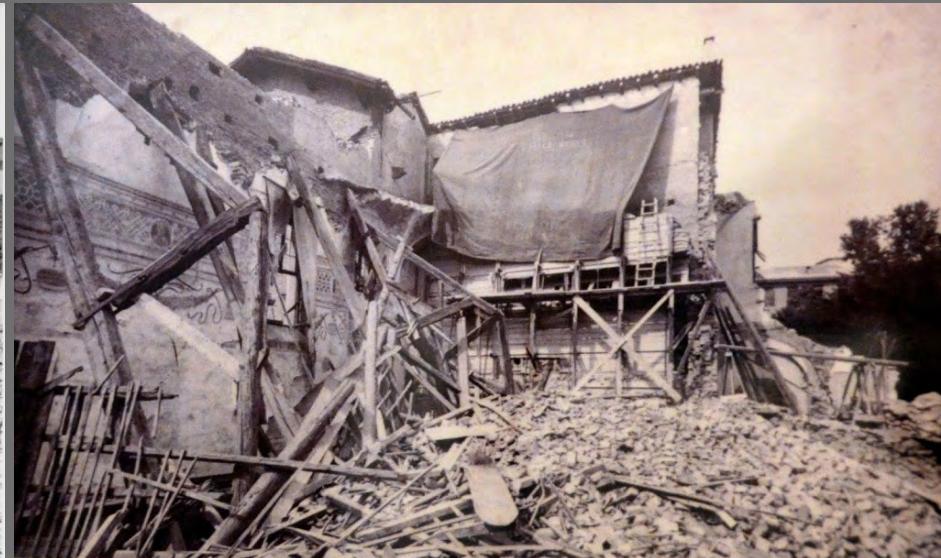
I cavalli della basilica di San Marco a Venezia, portati a Roma nel 1916 per salvarli dai bombardamenti, trovarono ricovero prima a Castel Sant'Angelo e poi nei giardini di Palazzo Venezia



Seconda guerra mondiale



16 agosto 1943





Lubecca, 28 marzo 1942

La prima città tedesca a subire un bombardamento a tappeto, operazione che mirava a fiaccare il morale della popolazione, è stata Lubecca. Colpita dalla Royal Air Force inglese nella notte del 28 marzo 1942 con oltre 300 tonnellate di ordigni, ha perso l'80% del centro storico medievale.

La ricostruzione del centro e di tre importanti chiese gotiche è terminata solo negli anni '80. Nonostante le perdite e i rifacimenti, nel 1987 Lubecca è stata dichiarata patrimonio dell'Umanità dall'Unesco.





Dresda, 13-15 febbraio 1945

Sorte peggiore è toccata a Dresda, città fino a quel momento considerata la Firenze dell'Europa orientale per la bellezza del patrimonio architettonico. La città è stata bombardata dall'aviazione inglese e statunitense per tre giorni con oltre 4 000 tonnellate di ordigni.

Il centro storico è stato raso al suolo così come gran parte della città, per un'estensione di 28 chilometri quadrati. Venne colpita anche la Galleria d'arte con la conseguente perdita dei dipinti che non erano stati messi al sicuro. I monumenti, di cui rimanevano pochi resti, sono stati tutti ricostruiti nelle forme originarie.





In Italia i bombardamenti si sono concentrati soprattutto sulle città industriali, intensificandosi nell'estate del 1943, all'indomani dell'arresto di Mussolini, avvenuto il 25 luglio.

Milano viene bombardata dal 1940 al 1944, con ben 60 raid aerei. Alla fine ne uscirà distrutto un terzo della città mentre i due terzi del patrimonio architettonico monumentale ha subito danni ingenti. La ricostruzione dopo la guerra è stata fin troppo rapida: i monumenti sono stati riparati ma molti quartieri hanno cambiato completamente volto e assetto stradale.



È andata anche peggio a **Torino**: oltre cento raid aerei condotti dal 1940 al 1945 hanno devastato il 40% della città. Inizialmente gli obiettivi erano solo le grandi infrastrutture. Ma la notte del 13 luglio 1943, pochi giorni dopo lo sbarco in Sicilia, il comando inglese sganciò in poco più di un'ora più di 760 tonnellate di bombe che causarono enormi perdite di vite umane e danni gravissimi al patrimonio.



Palermo, la Basilica di casa Professa bombardata il 9 maggio 1943



Napoli, la Basilica di Santa Chiara bombardata il 4 agosto 1943



La basilica di Santa Chiara prima dei bombardamenti e dopo la ricostruzione



Napoli e Palermo furono bombardate per i loro porti soprattutto nell'estate del 1943. A farne le spese, però, sono stati anche i centri storici e tante chiese. A **Palermo** la Basilica di casa Professa viene devastata dai bombardamenti del 9 maggio. Sarà ricostruita riproducendo fedelmente gli stucchi e le decorazioni mentre la cupola, centrata in pieno da un ordigno, verrà rifatta in cemento armato.

A **Napoli**, il 4 agosto, è ridotta in macerie la Basilica trecentesca di Santa Chiara. Dell'antica chiesa gotica voluta da Roberto d'Angiò si perde tutta la volta e le decorazioni barocche con cui era stata ristrutturata nella seconda metà del Settecento. La ricostruzione si orienterà verso un approccio stilistico e della chiesa verrà riproposto l'impianto originario medievale cancellando ogni traccia degli interventi barocchi.



G. Zocchi, 1741



il crollo dopo l'esplosione



il ponte ricostruito

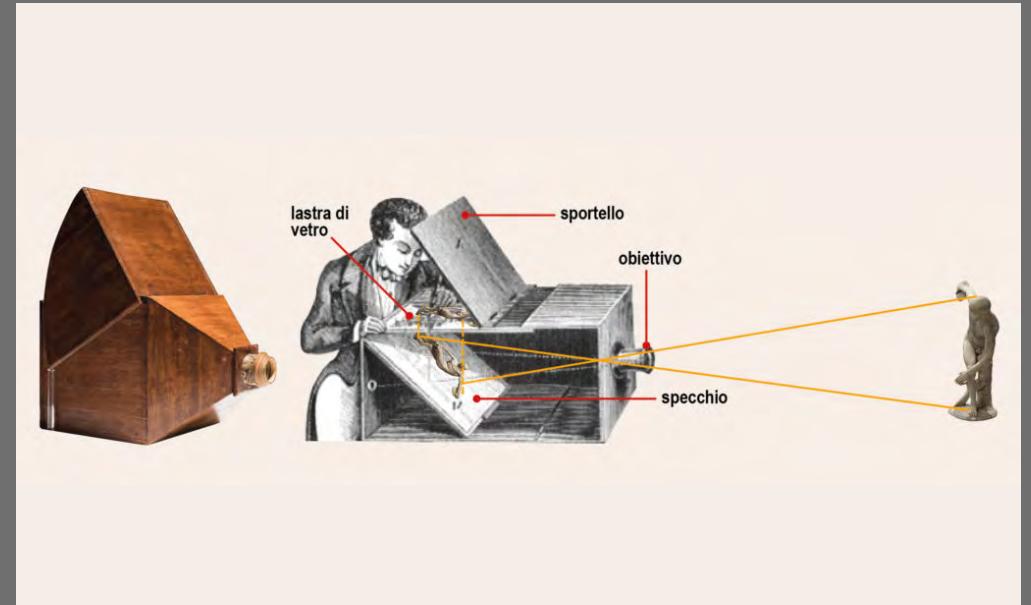
3 agosto 1944

Crolla il cinquecentesco ponte di Santa Trinita a Firenze, progettato da Bartolomeo Ammannati, distrutto dalle mine dei tedeschi in ritirata

Ricostruito in due anni dopo undici anni di studi, ricerche e recupero dei frammenti originali.

Il Ministero dei Lavori Pubblici pensava di rifarlo in cemento armato per avere più sicurezza nel successivo utilizzo veicolare ma secondo Carlo Ludovico Ragghianti "la caratteristica di un'opera d'arte consiste anche nella sua tecnica, che non è scissa dalla sua forma". Alla fine sarà rifatto in muratura, senza cemento armato, come l'originale.

L'ARTE SALVA L'ARTE



Le vedute di **Bernardo Bellotto**





1 agosto 1944

Ha inizio la “Rivolta di Varsavia” contro l’occupazione nazista

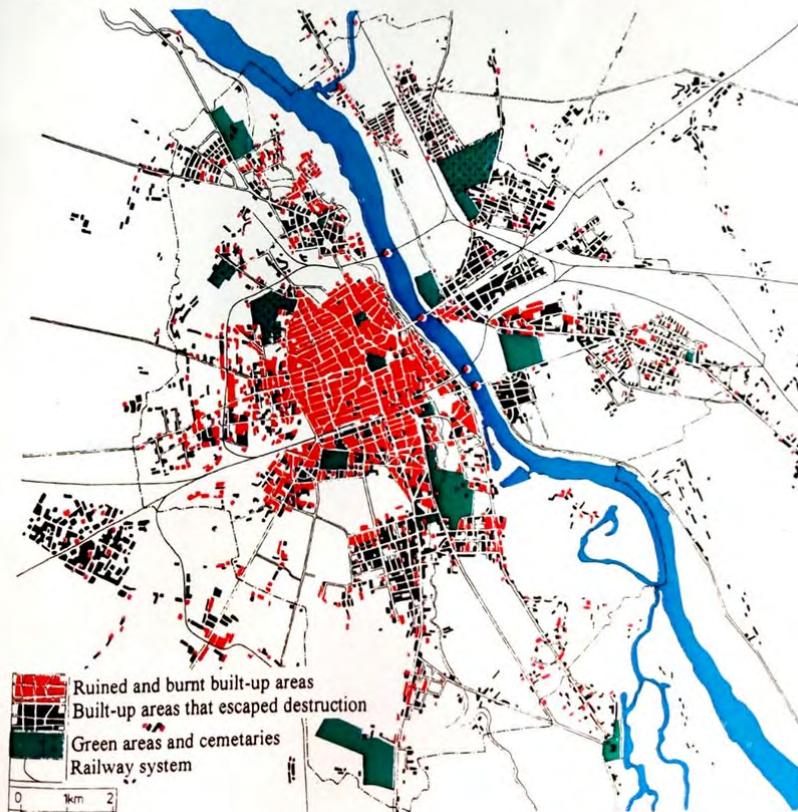
Sedata la rivolta Hitler ordina per rappresaglia di distruggere la città casa per casa. Si stima che oltre il 90% degli edifici sia stato devastato o gravemente danneggiato.



Al termine della guerra c’erano solo due possibilità: costruire una città nuova, moderna o ricostruire la vecchia Varsavia, quella dell’epoca d’oro vissuta da Bellotto. Si optò per la seconda alternativa.



MAP OF DESTRUCTION OF WARSAW DURING THE SECOND WORLD WAR



La ricostruzione **dov'era e com'era** è una modalità che non è più contemplata dalla moderna prassi del restauro, perché dà luogo alla creazione di un "falso storico". Tuttavia, quando c'è di mezzo l'identità di un popolo che ha bisogno di rimarginare le ferite profonde lasciate da un conflitto, si cerca di ricreare il passato scomparso, recuperare le radici, senza stare troppo a sottilizzare sulle questioni di etica architettonica.

Ma come fare a ricostruire un'intera città perduta? Ed ecco che entrano in gioco le vedute di Bellotto. La loro qualità e la loro fedeltà al reale erano tali da poterle usare come riferimenti sicuri.

L'ARTE IN GUERRA

Emanuela Pulvirenti



Nel 1955 gran parte della città era stata ricostruita grazie alle vedute settecentesche. A suggello di questa rinascita, faticosa ma condotta con grande

scrupolo, è arrivato nel 1980 l'inserimento del centro storico di Varsavia nel Patrimonio dell'Umanità da parte dell'Unesco.



LA NORMA SALVERÀ L'ARTE?

CONVENZIONE DELL'AJA

La Convenzione per la protezione di beni culturali in caso di conflitto armato (1954) e protocolli aggiuntivi

La [Convenzione](#), stipulata a L'Aja e ratificata in Italia nel 1958, ispirata ai principi stabiliti nelle Convenzioni del 1899 e del 1907 e nel Patto di Washington del 15 aprile 1935, disciplina la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato. La convenzione è stata seguita da due protocolli, volti a integrarne i contenuti e specificarne le modalità applicative.

La convenzione considera 'beni culturali' i beni, mobili o immobili, di grande importanza per il patrimonio culturale e ne descrive le caratteristiche all'articolo 1, stabilendo che la protezione di tali beni ne comporta la salvaguardia ed il rispetto.

Inoltre essa:

- impone ai Paesi Membri di astenersi dall'utilizzazione dei beni culturali, delle loro dispositivi di protezione e delle loro immediate vicinanze, per scopi che potrebbero esporli a distruzione o a deterioramento in casi di conflitto armato e da ogni atto di ostilità, vandalismo o rappresaglia a loro riguardo;
- disciplina la materia in caso di occupazione totale o parziale del territorio di altri Stati membri, imponendo l'appoggio dell'azione delle autorità nazionali competenti e l'adozione dei provvedimenti conservativi necessari, in stretta collaborazione con tali autorità;
- predispone, nell'ambito delle Forze Armate, personale specializzato per la vigilanza dei beni culturali;
- istituisce un regime di 'protezione speciale' per un numero limitato di rifugi destinati a proteggere beni culturali mobili in caso di conflitto armato, centri monumentali ed altri beni culturali a determinate condizioni chiarite dagli articoli da 2 a 6. I beni sotto protezione, specificamente contrassegnati, sono considerati immuni da ogni atto di ostilità e uso per fini militari. La convenzione prevede altresì la possibilità di sospensione dell'immunità in caso di violazione degli impegni da parte del paese membro e ne disciplina le modalità.

il ponte poco prima del crollo



il ponte distrutto



il ponte ricostruito in forme originali



9 novembre 1993

Crolla il cinquecentesco ponte di Mostar, nell'attuale Bosnia-Erzegovina nel corso della guerra tra croati e bosniaci, dopo due giorni di cannoneggiamenti

Secondo la sentenza di condanna degli artefici "la distruzione dello Stari Most rappresenta una violazione delle leggi e delle consuetudini di guerra [...] un atto cosciente da parte degli autori che miravano a **distruggere l'identità culturale** attraverso la distruzione materiale e l'avvilimento della popolazione".

Nel 2017 la Corte Internazionale dell'Aia ha dichiarato la distruzione del patrimonio culturale e religioso un **crimine contro l'umanità**.